



# NEONATO

## PARADISO CANTO XXIII

*E come fantolin che 'nver' la mamma  
tende le braccia, poi che 'l latte prese,  
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma;*

*ciascun di quei candori in sù si stese  
con la sua cima, sì che l'alto affetto  
ch'elli avieno a Maria mi fu palese. (121-126)*

Nel cielo delle Stelle Fisse Dante assiste al trionfo di Cristo e di Maria tra tanti beati che a loro inneggiano. Ciascuno di questi, che egli definisce *candori*, manifesta la devozione e l'amore che nutre per Maria come **neonato** (*fantolin*) che tende le braccia verso la madre dopo aver preso da lei il latte, con tutto l'ardore del suo animo. La felicità di queste anime sta nell'*alto affetto* che provano per colei, appunto Maria, che ne ha nutrito la fede e l'aspirazione al bene, e al poeta, che in giovanissima età rimase orfano della madre, non par vero di poterle raffigurare quali **neonati** dipendenti in tutto e per tutto dal latte della madre. Sembra qui che la beatitudine consista nel farsi nutrire, nel dipendere e nell'esser grati. Il **neonato** è emblema di una condizione umana primordiale, indifesa, vulnerabile, che col gesto di tendere le braccia dichiara, senza pudore, di essere in stato di bisogno permanente. Che è come dire: beati i fragili.